

PIÙ LIBRI PIÙ LIBERI ✳ *L'autrice statunitense di origini messicane sarà alla Nuvola domenica insieme a Igiaba Scego*

Non è innocuo vivere sotto un **dominio**

Xochitl Gonzalez parla del romanzo d'esordio «Olga muore sognando» (Fazi)



Molti latinos credono che i successi economici, possedere una casa o una bella macchina, li proteggano dal razzismo. Quindi, votano per il proprio portafoglio

LAURA MARZI

■ ■ «È un mito della maternità che il tempo trascorso nell'utero istilli nella madre una comprensione a vita dei figli». Xochitl Gonzalez, scrittrice statunitense di origini messicane, già autrice di una fortunata rubrica sulla rivista culturale statunitense *The Atlantic*, è in Italia per parlare del suo romanzo d'esordio *Olga muore sognando*, pubblicato da Fazi (pp. 432, euro 19, traduzione di Giuseppina Oneto: sarà presentato a Più libri più liberi domenica alle 15, con Igiaba Scego, nella sala Polaris).

Nel suo romanzo lei scrive: «se sei un nero in America, che ti piaccia o no, sei stato arruolato nella rivoluzione dal giorno in cui sei nato». Secondo lei, allora, perché molte persone di origine afroamericana e latina alle elezioni presidenziali del novembre scorso non hanno votato Kamala Harris?

È bene chiarire che i neri negli Stati Uniti, in particolare le donne, sono stata la fascia di

popolazione che ha manifestato di più in favore di Kamala Harris. Certo, è deprimente, come ho scritto su *The Atlantic* che molti latinos che hanno appena ottenuto la cittadinanza abbiano costituito la maggioranza degli elettori di Trump. Il fatto è che nella frase del mio libro citato c'è una parte fondamentale, la più importante: «che ti piaccia o no». Molti latinos credono che i successi economici, possedere una casa o una bella macchina, li proteggano dal razzismo. Quindi, votano per il proprio portafoglio. Un'altra ragione alla base della preferenza che hanno dato a Trump è pensare che emarginare gli altri, intendendo i nuovi immigrati, li ren-

derà più «bianchi», come è accaduto per gli irlandesi o gli italo-americani. Si sono dimenticati, però, che i latinos hanno fondato la prima colonia negli Stati Uniti (Sant'Agostino in Florida). Nonostante questo, in America ancora non siamo considerati bianchi. E non lo saremo mai, a prescindere dalle preferenze di voto che daremo.

Nella sua storia, dopo il racconto dell'uragano Maria e

della conseguente distruzione di Portorico, una donna impegnata nel fornire aiuti alla popolazione afferma che le persone pensano di essere responsabili solo «verso chi ci assomiglia». A cosa crede sia dovuto il costante inasprirsi del razzismo ovunque?

Ritengo che la diffusione del razzismo e del patriarcato

procedano di pari passo. Quasi cento anni fa, Virginia Woolf scrisse in *Una stanza tut-*

ta per sé che una delle principali fonti del potere di un patriarca è la convinzione di essere superiore agli altri. Lo scriveva a proposito delle discriminazioni a danno delle donne, ma credo che questa idea sia ugualmente alla base del razzismo e anche della xenofobia. Si tratta di una strategia che tende a «sminuire» gli altri come grimaldello da utilizzare per elevare la struttura di potere maschile bianca.

Nel romanzo, la madre Blanca abbandona Olga e Prieto che vengono cresciuti prima dal padre, poi dalla nonna e dagli zii. La storia che racconta sembra rivelare che non è necessario avere una madre, ma essere amati. È così?

Non so dirle se sia necessario o meno avere una madre, è una risposta che non possiedo. Quello che credo è che le madri non appartengano ai loro figli e viceversa. D'altra parte io sono

convinta che sia possibile trovare l'amore e le cure materne in persone differenti da quella che ti ha messo al mondo e che questo sia un aspetto essenziale. Va tenuto bene a mente.

Lettrici e lettori provano simpatia ed empatizzano con la maggior parte dei personaggi e delle persone che lei descrive: certamente per la protagonista Olga, per Prieto, la loro nonna, per Tía Lola, insomma per tutti coloro che non sono bianchi. Secondo lei c'è un modo per



avere in simpatia uno «yanki»?

Ho due risposte per questa domanda. Nella vita reale è ovviamente possibile, perché io credo che tutti e tutte siano degni di simpatia e, soprattutto, di empatia. Nel mio romanzo, però, molti dei personaggi principali rappresentano dei simboli. Prieto il continente diasporico; Blanca l'isola fisica, la madrepatria; Olga il popolo di Porto Rico, che ha dimostrato di essere capace di autorealizzarsi. Dick personifica il colonialismo degli Stati Uniti e per questo motivo, lui non può suscitare né simpatia, né empatia. È un essere in gran parte privo di risorse, ma questo non lo rende innocuo, né lo scagiona. Per generazioni, da parte dei portoricani, vivere sotto il dominio statunitense è stato considerato un fatto innocuo, come appare, appunto, il personaggio di Dick. La crisi economica, poi, l'uragano Maria e le sue conseguenze in termini di speculazioni varie, hanno rivelato che si tratta di potere, di controllo sulla terra e che tutto questo è molto pericoloso, proprio come lo è Dick.

Olga, la protagonista, dopo anni all'insegna della solitudine e del cinismo, trova l'amore e Matteo ha davvero i tratti del principe azzurro. La coppia è, allora, l'unico segreto per la felicità?

Capisco che si tratti di una deduzione possibile, un'interpretazione valida, ma in generale non lo credo. Sono convinta che la felicità per esistere debba avere diverse sorgenti e per quanto riguarda le donne sono convinta che una di queste sia la capacità di investire le proprie energie, risorse e tempo per il miglioramento delle condizioni di vita di sé stesse e dei propri cari. Per quanto riguarda il mio libro, penso che il segreto della felicità delle donne di cui racconto sia la condivisione di valori: loro sono unite dalla fede nella comunità.



Chicago, Hispanic Little Village foto Getty /Images